Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5604
MILANO

SISARA.

AZIONE SACRA,

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SAC. CES. E CATTOLICA REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADOR
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L'ANNO M. DCC. XIX.

Poesia del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S. M. C. e C.

Musica del Sig. Giuseppe Porsile, Maestro di Cappella Giubilato di Sua M. C. e C. ed Instruttore nella Musica delle Seren. Arciducheffe Giuseppine.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. C. e C.

G. Marco ant.o Corniani

Interlocutori.

Sisara, *Capitano dell' esercito di Giabino Re de' Cananei.*

Nabal, *Suo Confidente.*

Debbora, *Profetessa, e Giudice del Popolo Ebreo.*

Lapidotte, *Suo Marito.*

Jaele, *Moglie di Aber.*

Aber *Cineo, Confederato, ed Amico del Re Giabino.*

Barac, *Generale dell' esercito Ebreo.*

Coro *D' Israeliti.*

Coro *D' Israelite.*

L' Azione passa nelle vicinanze del Monte Efraim.

SISARA.

PARTE PRIMA.

Aber.

Sisara, invitto Duce,
Col cui braccio trionfa
Il possente Jabin, che in Azor regge
Tutte di Canaan l'ampie contrade,
Al tuo piede s' inchina Aber divoto.

Et tradidit illos (filios Israel) in manus Jabin Regis Chanaan, qui regnavit in Azor. Judic. IV. 2.

Jaele.

E seco anche Jaele a te si prostra.

Sisara.

Va, mi disse il mio Re. D' armati, e d' armi
Tutto cuopri Israele.
O Astarotte, e Baàl, grandi e possenti
Del Regno Cananéo Numi custodi,
Abbian ne' Tempj suoi,
Qual pria, culto ed altare; e sveni a i loro
Già noti simulacri Ebreo ministro,
Di lunata tiara, e di sonante
Paludamento adorno, agnelli, e tori;
O del nostro poter, de l' ire nostre

Servientes Baal & Astaroth. Judic. XI. 13.

Exod. XXVIII. 33. XXXIX. 2.

Levitic. I. 2.

Cadano ſopra lui l'alte vendette.
Grado, ſeſſo, ed età non ſi riſparmj.
Aber ſolo, e Jael pace abbia; e vegga,
Che di Jabin nel core,
Quanto l'odio è crudel, grato è l'amore.

Erat enim pax inter Jabin Regem Azor, & domum Haber Cinæi. Jud.IV. 17.

A voi pace.
Al contumace
Iſraele
Guerra orribile e crudele
Il mio braccio arrecherà.
Torri eccelſe a terra andranno.
Sorgeranno
Monti d'oſſa, e di ruine;
E ſquarciata,
Lacerata
Seno e crine,
Ebrea madre piangerà.
A voi, &c.
Del mio Signor già eſpoſi il cenno. Or dite.

Aber.

Cieco, ed ingrato un tempo
Prevaricò Iſrael. Scordò l'Egizie
Catene, il mar diviſo, e gli altri immenſi
Del ſuo Dio, che di tutto
Il creato è pur Dio, prodigj, e doni.
Altri Numi ſi finſe
In démoni, ed in ſaſſi. Ecco il ſuo fallo;
Ed ecco il ſuo gaſtigo.

Addideruntque filii Iſrael facere malum in conſpectu Domini. Jud. IV. 2.
Exod. I. 2.
Exod. IV, 21.
Gen. I. 1.
Jud. IV. 1.
Quam ob rem nolui delere eos (hoſtes) *a facie veſtra; ut habeatis hoſtes, & dii eorum ſint vobis in ruinam.* Jud. XI. 3.

Ja-

Jabin non ci vincea
Senza il noſtro delitto. Il Dio di Abramo
Poſe a lui ſu la deſtra il ſuo flagello.
Tolga il Ciel, che or ricada
Il ravveduto Ebreo nel primo eccesſo.
Frema Jabin: minaccj. Egli ci voglia
Sudditi, ma non empj.
Spoglj le noſtre caſe, e laſcj i Tempj.

Siſara.

Già udiſte: o culto, o morte. Il Re l'impone.

Jaele.

Ma non impone il giuſto.

Siſara.

Giudicar ſuoi decreti a voi non lice.

Jaele.

I regni violenti han breve corſo.

Siſara.

In poter del deſtin ſta l'avvenire.
Or comanda Jabin. Or ſi ubbidiſca.

Aber.

E con la cara patria
Aber cada, e Jael.

Siſara.

Voi ſoli eſenti
Vuole il mio Re da la comun ruina.

Jud. IV. 17.

Aber.

Perir ultimo è pena, e non favore.

Siſara.

Stendaſi il Regal dono, e paſſi a quanti
Con voi ſon fra' Cinéi congiunti, e ſervi. Jud. IV. 11.

Aber.

Mia famiglia, e mio ſangue
Egli è tutto Iſrael. Dovunque il piaghi,
In me lo piaghi ancora.
O tutto Aber ſi ſalvi, o tutto ei mora.

Non amo una vita
Dolente, e romita,
Coſtretta a piangere
De' patrj altari,
De' miei più cari
L'ultima ſorte.
In ſi gravi angoſce, e pene
Quella che viene
Più lenta e tarda,
E' la più barbara,
La peggior morte.
Non &c.

Siſara.

I noſtri Dii, di tutta
Quaſi la terra ſon gli Dii. Sol crede Gen. X.
Popolo circonciſo eſſer più ſaggio,
Quando ſerve oſtinato a un Dio già vinto?

Jaele.

Vinto non è, chi ſoffre *Tradidit illos Dominus, &c.* Jud. IV. 2.

Per

Per ſuo ſolo voler noi domi, e ſervi.

Siſara.

Vien dal ſuo ſdegno a noi grandezza, e gloria.

Jaele.

Quando agli empj dà grazie, ei più ſi tema. Hierem. XII.

Siſara.

Un benefico ſdegno a noi più piace,
Che un' amore oltraggioſo.

Jaele.

Vedi, che non ſucceda
Lunga a breve piacer ſerie di mali.

Siſara.

Dopo dieci anni e dieci
Di ſervitù brevi ſaranno i voſtri? *Et per viginti annos vehementer oppreſſerunt eos.* Judic. IV. 3.

Jaele.

Le ſue miſure ha la giuſtizia eterna:
Chi può capirle?

Siſara.

Eh! Se il tuo Dio poteſſe
Sciorre Iſrael, foran già rotti i ceppi.

Jaele.

Chi al giogo Egizio il tolſe, e a l'Idumeo; Exod. I. 11. Jud. II. 14.
Chi l'Eritreo diviſe; Exod. IV. 21.
Chi 'l Giordano aſciugò, dirai 'mpotente? Joſ. III. 16.

Siſara.

Vecchia fama a voi finſe
Favoloſi prodigj.

Jaele.

Gerico, e Gabaòn ſon luoghi ignoti? Joſ. VI. 20. X. 41.

Fu-

Fumano ancor ſu gli occhj
Al vicin Canaàm le lor ruine.

Siſara.

Orsù: queſto è 'l gran giorno,
In cui del voſtro sì vantato Nume
Prova farem. Nunzj di ſtragi, e d'ire
Tornate al popol voſtro. A lui giurate
In nome di Baàl, e di Giabino
L'ultimo eccidio. A voi confermo i patti
De l'antica amiſtade, onde in voi ſoli
Del punito Iſrael durin gli avanzi.

Aber.

Non van ſempre del pari il vanto, e l'opra.

Jaele.

E una forza maggior regna là ſopra.

De l'empio la grandezza,
Qual'onda, al fin ſi ſpezza
A piè di ſcoglio.
Gonfia s'innalza, e freme:
Guerra minaccia al Polo:
Ma un picciol' urto, e ſolo
Finir fa in ſabbia, e ſpuma
Un tanto orgoglio.
De l'empio, &c.

Et congregavit (Siſaras) *nongentos falcatos curr^os & omnem exercitum ad torrentem Ciſon.* Jud. IV. 3.

Siſara.

Nabal, non più dimore.
Al torrente Ciſon fa, che raccolto
L'eſercito mi attenda,

In tre ſchiere diviſo. Abbia ciaſcuna
Cento mila guerrieri, e di trecento
Falcati carri ſia agguerrita. Al grande
Apparato ſi ſcuota
Iſraele, e 'l ſuo Dio. Queſto difenda
Il ſuo popolo imbelle;
E di Siſara a fronte armi le ſtelle.

Trecenta millia peditum, & decem millia equitum. Joſeph. Antiq. L.V. cap.VI.

Nabal.

Libero favellar, che o mal gradito
A l'orecchio de' Grandi,
O timido ſi accoſta,
Al mio oſſequio, al mio amor permetti, o Duce.
Soffron per quattro luſtri
Le Giudaiche Tribù giogo ſervile.
Meſchinità le opprime;
E lor ſuona ſul labbro
Gemito; non tumulto.
A che far nuovo inſulto
A la loro miſeria?
I ribelli, i nemici
Siſara cerchi, e non gli oppreſſi, e i vinti.

Stellæ manentes in ordine, & curſu ſuo, adverſus Siſaram pugnaverunt. Judic. V. 20.

Judic. IV. 3.

Ceſſaverunt fortes in Iſrael, & quieverunt. Judic. V. 7.

Siſara.

Chi ſprezza i noſtri Dii, non è fellone?

Nabal.

Altro Nume, altro culto a loro il vieta.

Exod. XX. 3. 4.

Siſara.

Coteſto Nume abbatterò ſu l'ara,
E l'empio culto ſvellerò dal mondo.

Nabal.

Il ſuo Dio non tentar, ſe nol conoſci.

Siſara.

Quando vinſi Iſrael, non l'ebbi a fronte?

Nabal.

No: che Iſraele, a l'or ribello a lui,
Lo provocò a vendetta; e tu vinceſti.

Siſara.

Mi diede la vittoria il mio valore;
E l'avrò ancor. Pera la gente infida.

Nabal.

Nol potè Faraon. Exod. I.

Siſara.

Siſara il puote.

Nabal.

Saggio è chi impara da l'altrui periglio.

Siſara.

Qual periglio han per me miſere turbe?

Nabal.

La lor miſeria iſteſſa. Arme feroci
Dà un timor diſperato. Ah! voglia il Cielo,
Che non t'abbia a pentir.

Siſara.

Nè men per morte.
Può perir, non pentirſi anima forte.

Auſtro ſoffj: Euro percuota:
Tuoni il Ciel: Qual quercia immota,
L'alta fronte io ſcoterò.

Fra gl'incendj, e fra le ſtragi
Anche i fulmini più ardenti,
Freddi, e ſpenti
Al mio piede io mirerò.

Auſtro, &c.

Nabal.

Mal corretta, ed inſana
Superbia, ed ira ove non tragge? A lei
Mancan nemici? Il Ciel diſfida, e chiama
Sovra il ſuo capo le percoſſe eſtreme,
Qual chi in faccia del Sole i ſaſſi avventa.
Siſara, mi ſpaventa
Quel tuo nulla temer. Diedi il conſiglio,
Qual dovea la mia fede.
Or volgo ad ubbidirti il core, e 'l piede.

Quando chi regge,
Sol ſi fa legge
Del ſuo voler,
Ne prova il danno,
Ma in van ſi pente.
La prima pena
Di un cieco orgoglio
Egli è l'inganno
Del non temer.
Mal non temuto
Più rio ſi ſente.

Quando, &c.

Lapidotte.

Aber tarda, e Jael. Dubbio, e ſoſpeſo
Fra ſperanza, e timor mi tien l'indugio.
Ma quella, che là miro aſſiſa a l'ombra
Di eccelſa palma in Efraim, già eletta
Giudice d'Iſrael, non è l'illuſtre
Debbora, a me conſorte? Oltre de l'uſo
Qual le sfavilla il volto
Di quel foco celeſte, ond'ella avvampa!

Erat autem Debbora prophetis, uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore. Et ſedebat ſub palma, &c. in monte Ephraim. Jud. IV. 4. 5.

Debbora.

Amiche genti,
Ch'ora gementi
Mi ſtate intorno,
In Dio ſi ponga
Più ſpeme, e fe.

Aſcendebantque ad eam filii Iſrael in omne judicium. IV. 5.

Coro d'Iſraeliti.

Aſte, e bandiere,
Barbare ſchiere
Cuoprono il piano.
Per noi meſchini
Scampo non v'è.

Debbora.

In Dio ſi ponga
Più ſpeme, e fe.

Coro.

Urli feroci,
Sibili atroci
C'intiman morte.

Fra

Fra monti, e rupi
Volgiamo il piè.

Debbora.

In Dio ſi ponga
Più ſpeme, e fe.

Infelice Iſraele!
A quel Dio, che in tuo pro tanto promiſe,
E tanto fece, il poter manca? Ah vile!
A te manca la fede.
Egli è qual fu, e ſarallo. Abbj più core.

Lapidotte.

E che? Siſara han vinto
D'Aber i voti, e di Jaèle i prieghi?

Debbora.

Più di marmo, e di bronzo
Indurato è quel cor. Guai a chi in uomo,
Più che in Dio pon ſua ſpeme.

Lapidotte.

Ei può ſempre i prodigj;
Ma non ſempre vuol farli. Io temo; io temo.

Debbora.

Vedi là dal Taborre
Scender Baràc? Vedi ſeguirlo in cinque
E cinque mila il fido
Scelto drappel, di ferro armato, e d'aſta?
O forte Zabulòn! Néftali forte!
Siſara è già al Ciſone.
Empio, colà ti voglio. O di qual ſangue

Quæ miſit, & vocavit Barac, &c. dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Iſrael, vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de

Gon-

Gonfj que' flutti andranno !
Ecco là tronche membra, e carri infranti.
D' Azor odi i ſoſpiri, e mira i pianti.

filiis Nephtali, & de filiis Zabulon, &c. Jud. IV. 6. 7.

Non ſon me.
Un non ſo che
Più che grande
In me ſi ſpande,
E me infiamma, e me traſporta.
Fatto vile
Ecco l'audace;
E l'umile
Ecco eſaltato.
Scellerato,
Ti ravvedi.
Miſcredente,
Meglio credi,
Orchè vedi
Sotto braccio femminile
L' impietà confitta, e morta.
Non, &c.

Erat autem Debbora prophetis. IV. 4.

Lapidotte.

Cominciano eſſer veri i tuoi preſagj.
Torna la fida coppia, e in meſto volto
E ripulſe ci annunzia, e guerra, e morte.

Aber.

Sì, guerra, e morte, eccelſa Donna, arreco.
Col feroce nemico
Nulla giova ragion; nulla amiſtade.

Jae-

Jaele.

Ma più che a voi, guerra e' minaccia al Cielo.
Vuol, che a Baàl dienſi olocauſti, e incenſi;
E che a Dio ſi profani e l' Arca, e 'l Tempio.

Debbora.

Ed ecco eccidio, ed eſterminio a l' empio.

Barac.

Gran Donna, eccomi a te. Già del Taborre
Premono il dorſo i dieci mila eletti
Guerrieri. A noi li diede
Néftali, e Zabulòn. Che far più reſta ?

Jud. IV. 10.

Debbora.

A Dio ubbidir. Vanne, e con eſſi il campo
Di Siſara percoti.
Chi reſiſte, e chi fugge,
Del pari uccidi; e chi ſi toglie al ferro,
Sommergan l' onde. Oggi gl'iniqui ha tratti
Al torrente Ciſon l' alta vendetta,
E la tua deſtra è a la grand' opra eletta.

Ego autem adducam ad te in loco torrentis Ciſon Siſaram principem exercitûs Jabin, & currus ejus, atque omnem multitudinem, & tradam eos in manu tua. IV. 7.

Barac.

Debbora, e qual comando ?
Incontro a trenta un ſol guerrier ? Sia prode
Uom quanto puote, eſſer più ch'uom non (puote.

Debbora.

Il Dio de le vittorie avrai per Duce.

Barac.

Qual' uopo or di pugnar ? Da queſte rupi
Precipitar faremo,

Se

Se l'oſeranno, armati, e carri.

Debbora.

O core
Di poca fede, e poco Iſraelita:
In rupi alpeſtri, più che in Dio confidi?

Barac.

Orsù. Facciaſi. Il vuoi. Ma il Cielo atteſto:
Senza te non combatto.
Meco ſarai? Ti ſeguo.
Ricuſi? Io non andrò. Son tuo compagno
Ne l'armi, e ne la fuga. In tal cimento
Me lo inſpiri il tuo eſempio, e avrò ardimento.

Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam: Si nolueris venire mecum, non pergam. IV. 8.

Mi precedi? Ti ſeguo a battaglia.
Dal tuo braccio trarrò più di ardir.
Te compagna, l'eſercito infido
Di vincer confido,
O al tuo fianco con gloria morir.
Mi, &c.

Debbora.

Incredulo, e codardo,
Perdi, o Barac, il tuo trionfo. A l'armi
Verrò, sì, verrò teco.
Siſara fia ſconfitto. Eſſer tua gloria
Potea tanta vittoria:
Più non l'avrai. Su: mi ſi rechi, o ſervi,
Elmo, e lorica, e ſcudo, ed aſta, e brando.

Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, ſed in hac vice victoria non reputabitur tibi. IV. 9.

Lapidotte.

Moglie, ah! tuo debil fianco

Come regger al peſo? E come il braccio
Non uſo a l'armi?.....

Debbora.

E non ſarai tu ancora,
Lapidotte, a battaglia?

Lapidotte.

Età, che langue
D'anni grave, me'l vieta. Oh! ſul mio foſſi
Vigor di gioventù. Verrei fra' primi.

Aber.

Tu ſei Giudice noſtra. In te riſiede
La comune ſalvezza. Il troppo affrena
Impeto del tuo zelo, e cedi al tempo.

Jud. IV. 4.

Debbora.

E che? D'eſſer' a parte
Del nobil riſchio Aber ricuſa anch'egli?

Aber.

Amico di Giabin, poſſo a' ſuoi danni,
Senza nota d'infamia, eſſer ſpergiuro?

IV. 17.

Debbora.

Intendo: intendo. Al minor ſeſſo tutta
Serbaſi la grand' opra.
Dio d'Iſrael, ne' ſecoli venturi
Si ammirerà tua onnipotenza eterna,
Cui fu miniſtra in operar prodigj
Non virtù d'uom, ma femminil fiacchezza.
Tremate, o Cananei. Cadonvi d'alto
Due fulmini ſul capo. Io ſtringo il primo.

Quia in manu mulieris tradetur Siſara. IV. 9.

L'altro ad invitta donna IV. 21.
Va ſul pugno a cader. Sonno è di morte
Quel che opprime il fellon. Su: mano al Chiodo:
Mano al Martel. Sento il gran colpo, e'l lodo.

Vado al trionfo; e quella *Et ſedebat ſub palma,*
Palma fiorita, e bella,
Cui ſtava aſſiſa a l'ombra,
Più bella fiorirà.
Più che di rami, e foglie,
Ricca d'inſegne, e ſpoglie
Di turbe oppreſſe, e dome,
Di Debbora col nome *quæ nomine illius vocabatur.*
Eterna viverà. IV. 5.
Vado, &c.

Lapidotte.

Veder la cara moglie
In sì grave periglio, o Dio! non poſſo,
E non reſtarne afflitto. Ah! s'ella manca,
Chi di queſt' egra ſalma
Le luci chiuderà? Pietoſi ufficj
Chi meco adempirà nel giorno eſtremo?
Le aſſiſte il Ciel: ma pur ſoſpiro, e temo.

Dove ſei tu,
Robuſta gioventù?
Almen poteſſi anch'io
Seguirti, o del cor mio
Parte migliore.
Al tuo bel ſen farei

Scudo di queſto core;
E a coſto di mia vita
La tua difenderei,
Mio dolce amore.
Dove, &c.

Jaele.

O figlie di Sion, ponete fine
A i gemiti, a i ſinghiozzi. Al Ciel ſon giunti
Noſtri ſoſpiri. Iddio
Vincer ſi laſcia da un fedel dolore.
In Debbora egli parla: in lei combatte.
Su, ſu: quanto a noi lice,
Per noi ſi adempia. Ardenti prieghi, e umili
Sien le noſtr'armi. Ad impetrar favore
Salgono al Divin trono
Fervor di fede, ed umiltà di core. Pſ. L. 19.

Coro d'Iſraelite.

Quando l'Amalecita
Fu vinto in Raſidim, Mosè pregando Exod. XVII. 11. 12. 13.
Più l'atterrò, che Giosuè pugnando.
D'infrangibil diamante
Son le porte del Cielo; e ſolo ha vanto
Di ſpezzarle, e di aprirle un'umil pianto.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Siſara.

CHe mi reca Nabal ſi frettoloſo ?

Nabal.

Calan gli Ebrei dal monte. Odine il ſuono.

Nuntiatumque eſt Siſaræ, quòd aſcendiſſet Barac &c. in montem Thabor. Jud. IV. 12.

Siſara.

Vengono a dimandar pace, e perdono ?

Nabal.

Anzi ad urtar tue ſchiere.

Siſara.

In numeroſo eſercito raccolti ?

Nabal.

Son dieci mila appena.

Deſcendit itaque Barac de monte Thabor, & decem millia pugnatorum cum eo. IV. 10.

Siſara.

Tentan l' ultimo ſforzo i diſperati,
Qual vicina a morir debil facella.

Nabal.

In riſtretto drappello, e in lieto volto
Par che affrettino il paſſo a certa palma.

Siſara.

Chi gli regge in battaglia ?

Na-

Nabal.

Debbora con Barac è a la lor teſta.

Siſara.

Debbora ? O qual periglio ! o qual ſciagura !

Da una Donna e Cielo e Terra
Vinto in guerra
Oggi Siſara vedrà.
Rido al debole ardimento.
Solo ſento-onta e diſpetto, Pſ. V. 10.
Che in sì vile indegno oggetto
L'ira mia ſi perderà.
Da una, &c.

Nabal.

Ah ! la lor debolezza è mio ſpavento.

Siſara.

Perchè ?

Nabal.

Se di vittoria
Non aveſſer dal Nume, a cui dan culto,
Oracoli ſicuri,
Onde in loro la ſpene ? Onde l'ardire ? Prov. XIV. 26.

Siſara.

Hanno eſſi un Nume ? I Cananei ne han cento.

Nabal.

E perchè tanti ſon, Dii non li credo. Deuter. XXXII. 39.
Un ſolo regna, e non ſarebbe Iddio, I. Cor. VIII. 4. 5.
Se foſſe in molti il ſuo poter diviſo.

Siſa-

Sisara.

Solo egli sia. Solo anch'io sono. Ei vinto
Darà qualche ornamento al mio trionfo.

Nabal.

Fu altre volte da lui — Josue XI.
Percosso il Cananeo.

Sisara.

Non mai, quand'ebbe
Sisara per suo Duce. Orsù, mie forti
Schiere, a l'armi, a'trofei. Nulla si tema
Israel, nè il suo Dio. L'invitto, e'l prode
Dio è di se stesso. O non vi è Nume, e sogno — Ps. XIII. 1.
Egli è d'alme codarde; o se vi è Nume,
De le umane vicende
La sua Divinità cura non prende.

Nabal.

Giunta al colmo — Prov. XVIII. 3.
La superba iniquità
Fra le tenebre si sta,
E non vede il suo periglio. — Prov. IV. 19.
Ma ignominia a lei confina: — Prov. XVIII. 3.
Il suo fasto è sua ruina;
E sua morte il suo consiglio.
Giunta, &c.

Aber.

Jael, non lungi ferve
La fatal mischia; e in questa — Judic. IV. 17.
Tenda non ben ti veggo

Da l'insolenza militar difesa.

Jaele.

Di me nulla ti affanni.
Occupa tu le scabre
Cime del monte; e di là stendi il guardo
Sul non lontan conflitto. Il fin ne osserva;
E torna a me col fortunato avviso
De la illustre vittoria

Aber.

Con sì franco sembiante a me lo imponi,
Che ne scaccj ogni tema, e sola posso
Lasciarti, o mia diletta.

Jaele.

Dio qui mi affida; e tu'l ritorno affretta.

Aber.

Quel tuo sereno
Placido volto
Mi calma il seno,
Nè so perchè;
Ma forse il lume,
Che in te sfavilla,
Raggio è del Nume,
Che parla in te.
Quel, &c.

Jaele.

Divin comando o non si sveli ad uomo;
O l'opra il manifesti.
Gran Dio, ti ubbidirò. Qui del tuo cenno

Mi vuoi miniſtra ; e qui'l ſarò. Tua voce
Sonommi al cor. Tua la conobbi ; e ſogno
Non era il mio, quando poc' anzi io chiuſi
L'egre pupille, e al tuo chiaror le aperſi.
Ma come fia, ch' io ti ubbidiſca? E quando?
Qui vincitore, o vinto?... Alma, ſta cheta.
Cieca fede ti guidi. Il Ciel ti elegge,
Non del ſuo arcano a penetrar gli abiſſi,
Ma del ſuo impero ad ubbidir la legge.

Joſeph. Antiquit. Lib. V. *Arias, Abulenſ. & alii.*

Sia 'l merto de la fede
Creder, ed ubbidir.
Ottien da Dio mercede,
Se umil ben opra, e crede ;
Ma più di quel che deve,
Non cerchi di ſcoprir.
Sia, &c.

Hebr. XI. 1.

Rom. XII. 3.

Siſara.

Ove ſono? Ove fuggo? Egro, aſſetato,
Ove riſtoro al labbro?
Ove ripoſo al fianco?... Ahi! chi mi ſegue?
Chi mi feriſce?.... Siſara, che temi?
Non temeſti vergogna? e temi morte?
Veduto hanno il tuo dorſo i tuoi nemici.
Va ſconfitto il tuo campo:
Rotti i tuoi carri ; e voto
Il tuo cocchio Real, da cui balzaſti.
Chi tanto fece? D'Iſraele il Dio?
No: non è ver. Di mia viltà non vada
Super-

Perterruitque Dominus Siſaram,

Et omnes currus ejus, univerſamque multitudinem ad conſpectum Barac: in tantum, ut Siſara de curru deſiliens,

Superbo il ſuo trionfo ; e non ſi dia
A lui l'onor de la ignominia mia.

pedibus fugeret. Judic. IV. 15.

Voi l'onor de la vittoria
Mi toglieſte, invidi Numi ;
E voi pur rinego anch' io.
Se per me non v'è più gloria,
Per me ancor non v'è più Dio.

Voi, &c.

Aimè! Su le mie tracce
Ecco genti venir. Qual nuovo gelo
Mi ripaſſa per l'oſſa?... Ah! non è quella
D'Aber la tenda? e quella,
Che ne preme le ſoglie,
Non è Jael?

Siſara autem fugiens pervenit ad tentorium Jabel uxoris Haber Cinæi. IV. 17.

Jaele.

Da quel, che pria ſolevi,
Siſara, or sì diverſo? Ove l'immenſe
Squadre? Il ſublime cocchio? Ove l'altera
Fronte?

Egreſſa igitur Jabel in occurſum Siſaræ, &c. IV. 18.

Siſara.

Ah Jael! Regger mi poſſo appena.
Laſcia, che ſol per poco io qui mi adagj.

Jaele.

Oſpite più gradito
Mai non ebbe Jael.

Siſara.

Manco di ſete.
Deh! recami un ſol d'acqua
Picciolo ſorſo, onde riſtori il labbro.

Dixitque ad eam: da mihi, obſecro,

Jae-

Jaele.

Toſto. Tu qui mi attendi.

paululum aquæ, quia ſitio valde. IV. 19.

Siſara.

Miſero! Che farò? Fuggir? Non poſſo.
Fiderò in donna la mia vita? Ah! s'ella
Mi dà in poter.... qual per me pena, ed onta?

Jaele.

Il pingue, e freſco latte in queſto bevi
Nappo non vile, e la tua ſete ammorza.

Quæ aperuit utrem lactis, & dedit ei bibere. IV. 19.

Siſara.

Bevanda non guſtai più del tuo dono
Dolce, e ſoave.

In phiala principum. V. 25.

Jaele.

A te, Signor, l' amica
Tenda ſia grato aſilo.

Dixit ad eum: intra ad me, Domine mi:

Siſara.

Vengo ... che fia? Vacilla il piede. Io ſento,
Chi mi ſconforta, e mi ritragge.

Jaele.

Aſcoſi
Qui non ſono guerrieri. Entra. Che temi?

intra: ne timeas. IV. 18.

Siſara.

Temo d' occhio nemico
Il guardo eſplorator.

Jaele.

Con lunga veſte
Coprirò le tue membra.

Qui ingreſſus tabernaculum ejus, & opertus ab ea pallio, &c. IV. 18.

Siſara.

Sarò ſorpreſo.

Dixitque Siſara Jae-

Jaele.

In ſu la ſoglia io ſteſſa
Veglierò a tua cuſtodia.

ad eam: ſta ante oſtium tabernaculi:

Siſara.

Se alcun ti chiede: ei qui ſta aſcoſo? Ah! digli:
Qui non entrò: nol vidi.

& cum venerit aliquis interrogans te, & dicens: Nunquid hic eſt aliquis? Reſpondebis: Nullus eſt. IV. 20.

Jaele.

Nulla temer, ſe pur Jael non temi.

Siſara.

Entro; la tua amiſtà mi dà ardimento;
Ma di Siſara il core io più non ſento.

Jaele.

Dio, quanto grandi ſono i tuoi giudicj!
E de l'empio i trofei quanto infelici!

Lapidotte.

Lodi a Dio canti Iſraele:
Al ſuperbo, a l' infedele
Ei fiaccò l'altera teſta.
Tende, fanti, aſte, e cavalli
Coprian monti, empiano valli:
Or ſol ſangue, e orror ne reſta.
Lodi, &c.

Aber.

Vedeſti, o Lapidotte,
La portentoſa Cananea ſconfitta?

Lapidotte.

Io dal Tabor la vidi; e al fianco invitto
De la illuſtre mia ſpoſa ognor la vidi.

Donna non già: più ch' uomo, e quaſi Nume
Sterminator degli empj ella parea.

Aber.

Ne avrà gloria immortal. Del grande evento
Se ne rechi a Jaele il lieto avviſo.

Barac.

Di Siſara ſu l' orme, *Et ecce Barac ſequens Siſaram veniebat.* IV. 22.
Amici, a voi mi affretto.
Precipitar dal carro, e di lontano
Spronar lo vidi a queſta parte il piede.

Lapidotte.

Sovra il Taborre io ſpettator già fui
Del tuo trofeo, non de lo ſcampo altrui.

Aber.

Io qui pur da Efraim ſol giunſi or ora;
Nè Siſara vid' io; nè in quella ei puote
Mia tenda con Jael ſtarſene occulto.

Barac.

Qual fuor di chiuſa ſelva orſo feroce,
Fuggì dal campo; ed a l'Ebrea vittoria
Con la fuga involò la maggior gloria.

Debbora.

Dal Divin braccio
Non fuggirà.
Già'l fatal punto
Per l'empio è giunto;
E in ſonno eterno
Confitto ei ſta.
Dal, &c. *Ba-*

Barac.

O di eroica fortezza, e di celeſte
Spirto acceſa grand'alma,
Che non ti deve il libero Iſraele?

Debbora.

Tutto egli deve al Creator ſuperno,
Che in deſtra femminil tanto è poſſente.
In Debbora ei fe molto,
E molto anche in Jael. La donna forte Prov. XXXI. 10.
Sen viene a noi.

Aber.

Qual le sfavilla il volto!

Lapidotte.

Qual Martello le aggrava
La nobil deſtra!

Debbora.

A lei di gloria: a noi
Strumento di conforto.

Jaele.

Godi, godi, Iſrael. Siſara è morto.

Coro d' Iſraeliti.

Godi, godi, Iſrael. Siſara è morto.

Jaele.

Tratto, più che dal piè, dal ſuo peccato,
Stanco viene, e aſſetato
Siſara a me. D' acqua gli porgo in vece,
Per indurlo al ſopor, latte, e butiro.
Gli offro mia tenda. Ei v'entra. Io lo ricuopro.

Aquam petenti lac dedit, & in phiala principum obtulit butyrum. Jud. V. 24. Orig. Hom. VIII.

Alto ſonno l'ingombra. Il gran diſegno
Mi vien da Dio. Con la ſiniſtra il chiodo,
Ond'era fitto il padiglione al ſuolo,
E queſto con la deſtra
Peſante acciaro impugno.
Tacita a lui, non ſenza
Palpito, mi avvicino.
Fo cor. Cerco al gran colpo
Morte, non piaga. Il luogo ſegno. Adatto
L'acuto ferro a le indormite tempia.
Indi, qual poſſo, alzo il martello. Il batto
Sul fermo chiodo. Al ſuolo
Reſta il capo confitto.
Da la ferita eſcon cervella e ſangue;
E tra'l ſonno, e la morte
Appena un guizzo, un'urlo
Dà l'alma uſcendo; e laſcia il corpo e ſangue.

Jud. IV. 21.

Tulit itaque Jahel clavum tabernaculi, aſſumens pariter & malleum:

& ingreſſa abſconditè, & cum ſilentio,

poſuit ſupra tempus capitis ejus clavum,

percuſſumq; malleo defixit in cerebrum uſque ad terram:

qui ſoporem mortis conſocians defecit, & mortuus eſt. IV. 21.

Coro.

Tal trionfi ogni giuſto: ogni empio muoja.

Debbora.

Barac, a Dio cantiamo Inno di gioja.

Cecineruntque Debbora & Barac in illo die, dicentes: V. 1.

Barac.

Debbora, a Dio cantiamo Inno di gioja.

Debbora.

Voi, che morte disfidaſte, V. 2.
Date a Dio gloria ed onor.
Chi riſiede in Regal trono, V. 3.
Di mie voci aſcolti il ſuono:
Lodo, e canto il mio Signor.

Ba-

Barac.

Iſrael la via ſmarrendo, V. 6.
Cadde in fallo, e in ſervitù.
Non fu in uom zelo, e vigore. V. 7.
Sol di Debbora il gran core
Di ſalvarlo ebbe virtù.

Debbora.

A me no: gloria al gran Dio, V. 8.
Che s'armò per Iſrael.
Ei colà ſi ammiri, e canti, V. 11.
Dove ſono i carri infranti,
E perì l'oſte infedel.

Barac.

Contra i rei ſi armar'le ſtelle. V. 20.
Anche il Ciel per noi pugnò.
Il lor ſangue i campi inonda; V. 21.
E 'l Ciſon con rapid'onda
I cadaveri ingojò.

Debbora.

Ne la fuga a i lor deſtrieri V. 22.
Cadder l'ugne, e mancò il piè.
Maledetto, chi temendo V. 23.
Sfuggì 'l riſchio, e combattendo
Pronta aita a noi non diè.

Barac.

Benedetto in fra le donne V. 24.
Sia 'l tuo nome, o pia Jael.
Porſe latte al ſitibondo: V. 25.

E ſo-

E ſopore alto e profondo
Chiuſe i lumi a quel crudel.

Debbora.

Con la manca il ferro ſtrinſe, V. 26.
E a la fronte lo adattò.
Alzò l' altra il gran martello;
E le tempia, ed il cervello
De l' iniquo trapaſsò.

Barac, e Debbora.

Sic pereant omnes inimici tui, Domine:

Tal d' ogn' iniquo, ed empio
Sia la morte, o gran Dio: tal ſia lo ſcempio.

Coro.

Tal d' ogn' iniquo, ed empio
Sia la morte, o gran Dio: tal ſia lo ſcempio.

Debbora, e Barac.

Ma chi t'ama, o Signor, con vero amore,
E chi con umil cor ti adora, e cole,
Brilli, qual ſul mattin fulgido Sole.

Qui autem diligunt te, ſicut Sol in ortu ſuo ſplendet, ita rutilent. V. 31.

Coro.

Ma chi t' ama, o Signor, con vero amore,
E chi con umil cor ti onora, e cole,
Brilli, qual ſul mattin fulgido Sole.

F I N E.